

MARTEDÌ XII SETTIMANA T.O.

Mt 7,6.12-14: ⁶ *Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

¹² *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.* ¹³ *Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano.* ¹⁴ *Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

Il brano evangelico odierno è un testo dal carattere esortativo. Sono essenzialmente tre i nuclei dell'insegnamento sapienziale, che il Maestro sottopone all'attenzione dei suoi discepoli in questa breve sezione. Il primo, oltre a essere un'esortazione, è anche un criterio che deve orientare la testimonianza cristiana e l'evangelizzazione. Con un'immagine molto eloquente, Cristo fa comprendere ai suoi discepoli che non è a tutti, né in qualunque momento, che si può annunciare la sua Parola. Le espressioni utilizzate da Cristo hanno, a questo riguardo, un carattere particolarmente incisivo e perentorio, e si servono di similitudini estreme che ci danno il senso della gravità dell'insegnamento contenuto in esse: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi» (Mt 7,6). Le immagini qui descritte da Gesù sono indubbiamente drammatiche, e assimilano alla violenza brutta degli animali la profanazione delle cose sante e dei doni di grazia. Alla luce delle parole del Maestro, il discepolo deve dunque liberarsi dall'ingenuità che lo porta al desiderio di comunicare a tutti la sua esperienza di Dio, moderando il suo slancio con prudenza e discernimento. Non è in tutte le circostanze che la Parola può essere annunciata e che la testimonianza cristiana può essere data con frutti positivi. In altre parole: non basta la buona volontà di testimoniare Cristo, perché questa testimonianza porti frutto. Questo brano di Matteo è estremamente importante sotto questo aspetto, in quanto ci fornisce la chiave giusta per comprendere che cosa intendesse dire l'Apostolo Paolo a Timoteo: «annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno» (2 Tm 4,2). Ogni Parola biblica non può essere interpretata correttamente prescindendo dall'intero messaggio delle Scritture, e ha bisogno di essere inquadrata nell'insieme degli altri insegnamenti che riguardano lo stesso tema. Se Cristo dice ai suoi discepoli di non essere troppo frettolosi nella disponibilità a donare le cose sante, è perché ci sono circostanze in cui Lui non ha previsto alcuna evangelizzazione. L'evangelizzazione e la testimonianza cristiana si presentano in questo testo con il loro carattere duplice, quello determinato cioè dalle due chiamate, come gli Atti degli Apostoli attestano ampiamente (cfr. At 10,3.19-20): *la chiamata a testimoniare deve incontrarsi con la chiamata ad ascoltare*. Dio viene talvolta beffeggiato da coloro i quali ricevono l'annuncio, o

addirittura i sacramenti, senza avere le disposizioni per riceverlo. Inoltre, può ancora verificarsi un'evangelizzazione fuori tempo, fuori luogo o proposta ai destinatari sbagliati. Ognuno di noi sa per esperienza, ricordando specialmente le fasi iniziali del proprio cammino di conversione, quando si pensava ingenuamente che Cristo dovesse essere amato da tutti allo stesso modo, ciascuno sa che ciò è vero: chi di noi non ha dovuto pentirsi di avere affrontato il tema della fede in un ambiente o con interlocutori che hanno poi strumentalizzato l'argomento, deviandolo verso altri obiettivi o prendendo spunto per riderci su? In ogni caso, nonostante la buona volontà, una situazione di questo genere ha delle conseguenze che possono colpire e profanare le cose sante, ma anche produrre conseguenze negative nell'evangelizzatore stesso. È chiaro allora che il discernimento e la prudenza stanno sempre alla base di ogni gesto del cristiano, anche il più urgente, quale è quello dell'evangelizzazione. Non è certamente l'entusiasmo spontaneo del neofita, il criterio per testimoniare Gesù Cristo, ma è la direzione dello Spirito che stabilisce tempi, luoghi e destinatari della testimonianza cristiana. Questo discorso ha poi un carattere grave e cruciale in riferimento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, nella quale davvero sarebbe uno sbaglio di grossa portata amministrarli a chi non abbia raggiunto il giusto grado di una vera conversione.

Il secondo nucleo è costituito da un'esortazione collegata ancora all'ordine dell'Antico Testamento: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12). Dobbiamo ben comprendere questo collegamento esplicito con la Legge e i Profeti, per non fraintendere il comandamento della carità, che non è lo stesso nel discepolato mosaico rispetto al discepolato cristiano. Gesù, infatti, chiarisce subito che il suo invito ad amare il prossimo come se stessi, non fa parte dell'insegnamento evangelico, ma riguarda ancora le esigenze etiche dell'Antico Testamento. Desiderare per gli altri lo stesso bene che desideriamo per noi stessi, infatti, *non è un'espressione di carità cristiana, ma è ancora la misura d'amore indicata dalla legge mosaica*, anche se, onestamente, dobbiamo riconoscere che spesso non riusciamo a giungere neppure a questo. Quando però ci arriviamo, non dobbiamo pensare di avere ubbidito a Gesù Cristo, perché il Maestro non chiede di amare gli altri come se stessi, ma di amarli *come ama Lui* (cfr. Gv 14,34; 15,12). Il discepolato cristiano ha bisogno di appoggiarsi su un compimento di tutta la legge dell'Antico Testamento. Il comandamento della carità secondo il vangelo, in sostanza, non sarà quello di desiderare per gli altri lo stesso bene che si desidera per se stessi, ma sarà *il comandamento nuovo* cioè il modello dell'amore di Cristo calato nella nostra vita. Nessuno di noi può, tuttavia, arrivare al comandamento nuovo, se prima non ha maturato la propria esperienza d'amore nel comandamento vecchio radicato nella Legge e nei Profeti.

Il terzo nucleo esortativo suona così: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano» (Mt 7,13). Cristo non illude i suoi discepoli, ma con molta chiarezza presenta il suo insegnamento e la sua via, non nascondendo la fatica e le difficoltà che il cristianesimo comporta. E poi, in prossimità dell'ultimo viaggio a Gerusalemme, annuncia apertamente al gruppo dei Dodici lo scandalo della croce e il mistero della vera Pasqua, nella quale l'Agnello designato per lavare il peccato del mondo, è proprio Lui (cfr. Mt 16,21; Mc 8,31 e Lc 9,22). Il Messia regnerà dalla croce. Una tale rivelazione scuote profondamente i Dodici, che si aspettavano ben altro epilogo della loro esperienza di discepolato (cfr. Mt 16,22-23). Si comprende pure che questo annuncio fa appello alla libertà dei discepoli: Cristo non li mette dinanzi a un fatto compiuto, ma dinanzi alla prospettiva di un evento ancora futuro, lasciando che ciascuno di essi decida se proseguire o meno. Essi decidono di proseguire tutti, ma non saranno in grado di sopportare l'impatto del venerdì santo. Comunque il Maestro anche in quel caso è stato leale, mettendoli a conoscenza dell'avvenire. Dall'altro lato, Egli non chiede nulla, che già non faccia parte del suo stile di vita. Nella sua esperienza di uomo, ancor prima della sua Passione, Cristo non cammina per una via larga, non entra nell'allegria mondana, nel potere o nella ricchezza, e fugge quando la folla cerca di eleggerlo re (cfr. Gv 6,15); Egli cammina nella via della rinuncia a se stesso, che è il cuore di quella porta stretta che conduce alla vita. Questa porta è la via della croce, via che al tempo stesso realizza il comandamento nuovo, perché chiunque ama portando il proprio amore fino al punto più alto possibile (cfr. Gv 13,1; 15,13), ama come Cristo, scoprendo che questo vertice d'amore coincide necessariamente con il mistero della croce.